

FESTIVAL DELLE ARTI MEDITERRANEE AL PORTO ANTICO DI GENOVA
Giunto alla quarta edizione, il Festival delle Arti Mediterranee è in scena al Porto Antico di Genova fino al 30 giugno 2002. Il programma a cura di Echo Art è centrato sul teatro musicale e la danza nelle sue varie forme: da quella tribale e contemporanea del Kongo Ba Teria del Burkina Faso (prima italiana), alla danza in acqua di Rossella Pisano, con il Corpo Acqueo (produzione del Festival e prima italiana), passando per un'esplosione di movimenti di trenta artisti provenienti dal Brasile, la Compagnia Andarilho. Ci sarà anche il teatro poetico della Compagnia Cajka - Teatri di Mare in Ballate a Mare, e quello graffiante della Compagnia Koreja con i Sud Sound System.

treset

ADDIO JULIA ROBERTS, LE NUOVE PAPERONE DI HOLLYWOOD SONO CAMERON & NICOLE

Bruno Vecchi

RICCHE NON SOLO DI SPIRITO. Il settimanale U.S. Weekly è andato a fare i conti in tasca ai divi di Hollywood. Risultato? Cameron Diaz e Nicole Kidman sarebbero le attrici più ricche della città del cinema. E hanno superato perfino Julia Roberts, nonostante «Bambi» Woman guadagni 20 milioni di dollari a film. Colpa sua, dicono le cronache, che ha voluto accettare per quattro lire il ruolo di protagonista di Full Frontal di Steven Soderbergh. Ma torniamo a Cameron e Nicole. La Kidman, nonostante i «solo» 7 milioni di dollari presi per Moulin Rouge, ha prodotto reddito incassando la milionaria indennità che Tom Cruise è stato costretto a pagare nella causa di divorzio. Tra cui, tanto per essere precisi, anche una casa a Pacific Palisades e

un'altra a Sydney. La Diaz, invece, ha portato a casa 15 milioni di dollari per un film, 10 milioni di dollari per prestare la voce alla principessa di Shrek e 20 milioni di dollari per la seconda puntata di Charlie's Angels. **BOMBE E SEXY.** Jennifer Lopez è sul set di Tick Tock, titolo onomatopico del nuovo film di Stephen Norrington. La storia racconta di alcune bombe a scoppio ritardato che sono esplose ai quattro angoli di Los Angeles e di un uomo in preda all'amnesia che, prigioniero dell'Fbi, cerca di ricordare dove sono state messe le altre, ma soprattutto chi le ha messe. Nel cast ci sono anche Anthony Bagarozzi e Charles Mondry. Piccola precisazione: le riprese del film dovevano iniziare l'autunno dell'anno scorso,

ma dopo l'11 settembre sono state rimandate per permettere alla produzione di rivedere il copione. **PROVE DI FORZA.** Dopo il ragazzo che per 40 giorni aveva scommesso di restare senza donne, ad Hollywood hanno deciso di rigirare il calzino della fantasia. Ed ecco allora la storia di un playboy che scommette con i suoi amici di essere capace di restare con una donna per 10 giorni. Peccato che la sua scelta cada su una donna che ha deciso di interrompere la relazione dopo la prima volta. Titolo: How to Lose a Guy in 10 Days. La regia di Donald Petrie, ma erano stati contattati anche Mike Newell e Danny DeVito. La protagonista femminile è Kate Hudson (Quasi famosi), in un ruolo che aveva attirato la curiosità anche di Gwyneth Paltrow.

POCO JOLIE. La stampa specializzata americana non è mai tenera. Non è una novità. Ma qualche volta ci picchia duro. Come nel caso di Life or Something Like It di Stephen Herek, con Angelina Jolie. Apre le danze E.W.: «Le notizie, per Angelina Jolie nel ruolo di una reporter televisiva; non sono buone». Quanto a Variety: «Il tono metafisico di questa commedia atipica non interessa gli spettatori». Wow! **GRAFFITI:** «Anch'io conosco dei momenti di profondo malessere. Soffriamo tutti dello stesso male. Quando vi sentite depressi o prigionieri, dovete uscire da voi stessi e agire per il bene altrui. È il miglior rimedio contro la tristezza e l'ansia». Madonna ai suoi fan attraverso Internet.



gli altri film

— Estate, tempo di film? In Italia non si usa, ma il cinema a luglio e agosto è un'antica tradizione di paesi cinematograficamente evoluti come Usa, Francia e Inghilterra. Insomma, se andate alla ricerca di aria condizionata & buoni film questo week-end. Oltre ai due recensiti qui accanto e il successo perdurante di Spiderman e Lilo e Stitch, vediamo un po' gli altri.

— **SCOOBY DOO** Ecco un altro cartoon per bambini, dicono i bene informati. Invece no! Nell'estate in cui la Disney lancia anche in Italia il suo cartoon estivo (il citato Lilo & Stitch), la Warner spedisce nel cinema un film «dal vero» ispirato a uno dei suoi cartoni più famosi. L'espressione «dal vero» vale all'80%: i quattro bambini Fred, Daphne, Shaggy e Velma sono autentici, ma il cane Scooby Doo, che ci crediate o no, è fatto al computer. I cinque eroi sono in vacanza su un'isola e sventano un'invasione di fantasmi. Detto così sembra una scemenza, ma pare sia molto divertente. Dirige Raja Gosnell.

IMPOSTOR La trama vi sembrerà il seguito di Scooby Doo: siamo nel 2079 e la Terra è in guerra con una potenza aliena. Uno scienziato attivo nel conflitto viene improvvisamente sospettato di essere, a sua volta, un alieno: parte una caccia all'uomo, riuscirà il nostro eroe a provare la propria identità prima di essere «terminato»? Attenzione, cultori della fantascienza: la fonte è un romanzo di Philip K. Dick, il regista Gary Fleder ha firmato un'opera prima interessante (Cosa fare a Denver quando sei morto) e nel cast, accanto a Gary Sinise e a Vincent D'Onofrio, c'è quella meraviglia della recitazione e della natura che risponde al nome di Madeleine Stowe.

VITE NASCOSTE College-movie diretto da Simon Shoren. In una scuola molto «british» un ragazzo scopre la propria omosessualità e ovviamente ha molti problemi nel parlarne sia con i genitori che con i compagni di classe. Intorno a lui, c'è un intreccio di amori, desideri, incomprensioni.

LE INSOLITE SOSPETTE Sì, il titolo è abbastanza scemo. Anche qui siamo in un college, ma americano. E tutta la trama gira intorno alle «cheerleaders», ovvero le ragazze pon-pon, della locale squadra di football. Nel cast un'accozzaglia di aspiranti divi, fra le quali Mena Suvari trasformata in star (?) da American Beauty... **WHO'S WHO** Chiudiamo segnalandone un film, ma un programma tv. Lunedì 1 luglio, su Tele+Bianco alle 23 circa, va in onda in chiaro (cioè visibile a tutti) una bellissima intervista a John Woo realizzata a Los Angeles da David Grieco. Il grande regista parla ovviamente di Windtalkers ma anche (ed è per questo che vi segnaliamo il programma) dei suoi grandi capolavori hongkonghesi. Magari vi verrà voglia, sentendolo parlare, di vederli classici come The Killer o A Bullet in the Head.

Odissea Navajo nella seconda guerra mondiale

«Windtalkers» di John Woo: tragico film bellico, ma anche visionario omaggio ai «native americans»

Alberto Crespi

Le guglie della Monument Valley invadono lo schermo e subito pensiamo di essere in un western di John Ford: ma per la prima volta le vediamo dal cielo, attraverso un velo di nuvole. Da quelle nuvole emerge una bandiera americana, alla quale si sovrappone il volto di un giovane Navajo che saluta la famiglia, bacia il figlioletto, sale su un pullman e parte: sta andando al fronte, i giapponesi hanno attaccato Pearl Harbor, l'America è in guerra. Un'altra panoramica della Monument Valley si trasforma, in dissolvenza incrociata, in una distesa d'acqua. L'acqua diventa rossa. Di sangue. Da destra entra in campo il cadavere galleggiante di un marine. L'immagine è ancora sospesa, quasi «poetica», ma da sinistra entra in campo la canna di una mitra che comincia a sparare. Si scatenano l'inferno. Vi abbiamo descritto i primi cinque minuti di Windtalkers, il film da oggi sugli schermi italiani, per dimostrarvi quanto John Woo sia prima di tutto un regista visivo, capace di trasformare in immagini gli abissi della storia e della psiche umana. Le montagne che diventano mare, il mare che si tinge di sangue, la guerra che esplose di-



Nicolas Cage in una scena di «Windtalkers» di John Woo

Windtalkers
Di John Woo, con Nicolas Cage, Adam Beach, Rogan Willie (Usa, 2002)
The Terrorist
Di Santosh Sivan (India, 1999)

struggendo vite, sogni, memorie. Su questo sfondo - la seconda guerra mondiale - si svolge l'epopea misconosciuta dei «windtalkers», gli uomini che parlavano al vento: i marconisti Navajo, che approfittando dell'assoluta incomprensibilità della loro lingua comunicavano fra loro in codice facendo impazzire i decrittatori giapponesi. L'America ha vinto la guerra

anche grazie agli indiani (oltre ai Navajo, c'erano anche Comanche, Apaches, Lakota) ma non l'ha raccontato a nessuno: i codici, a cominciare dal famoso Enigma, sono stati «secretati» per anni (gli Usa contavano di usarli anche in un'eventuale «guerra calda» con l'Urss) e i marconisti indiani sono stati onorati alla Casa Bianca solo l'anno scorso. Windtalkers narra la

storia di due di loro, Ben Yahzee e Charlie Whitehorse (interpretati da Adam Beach e Roger Willie, entrambi «native americans»). Il loro arrivo al corso di marconisti, la partenza per il fronte, il razzismo strisciante dei commilitoni, l'amicizia che nasce lentamente fra loro e i rispettivi «protettori». Ogni indiano aveva, infatti, un marine addetto alla sua protezione: in realtà l'ordine era di ucciderli, piuttosto che di lasciarli cadere vivi nelle mani del nemico. Tale è il compito di Joe Enders (Nicolas Cage), sergente già profondamente in crisi (in una precedente azione ha perso tutti i suoi

uomini, forse per colpa sua) e macerato al pensiero di dovere, nel caso, uccidere un compagno. Come sempre nel cinema di John Woo, interrogativi morali «alti» (l'onore, l'amicizia, il confronto con la morte) devono mettersi alla prova in condizioni di pericolo estremo.

Woo è un regista straordinario e dalla filmografia lunga e complessa (è un delitto che gli spettatori italiani lo conoscano solo per i suoi film hollywoodiani): la sua rude, virile moralità era già stata esposta in capolavori del periodo hongkonghese come The Killer, Hard Boiled e la serie di A Bet-

ter Tomorrow. Ma di fatto aveva già idealmente girato Windtalkers nel '90, quando - sull'onda dell'indignazione per la strage della Tian An Men - aveva realizzato A Bullet in the Head, l'allucinante Odissea di tre amici cinesi nel Vietnam devastato dalla guerra.

Windtalkers, se vogliamo insistere con i paragoni omerici, è un'Iliade in cui la neonata amicizia fra Ben e Joe deve confrontarsi con l'orrore della guerra. Di nuovo, rispetto ai film hongkonghesi, c'è la presenza dei Navajo, con i loro enigmatici rituali sui quali i rozzi marines bianchi inizialmente ironizzano, ma che imparano pian piano a rispettare (fino alla battuta, fin troppo didascalica ma comunque giusta, del razzista Chick: «Una volta massacravamo gli indiani e adesso loro combattono con noi. Magari fra cinquant'anni saremo pappa e ciccia con i giapponesi e bombarderemo qualcuno altro»). Windtalkers è un grande film di guerra, con scene di battaglia girate in modo magistrale; ma se fosse «solo» un film di guerra sarebbe normale, e meno bello di altre opere di Woo. Per fortuna è anche un toccante omaggio al destino di un popolo: e il finale, con il ritorno nella Monument Valley (proprio al John Ford Point, il dirupo consacrato dai Navajo al gigante del western), è uno dei momenti più emozionanti che il cinema ci abbia regalato da molti anni a questa parte.

Da Bollywood il film del regista indiano Santosh Sivan ispirato all'assassino di Rajiv Gandhi

«The terrorist», l'anima di una kamikaze

Dario Zonta

Arriva in Italia, forse sulla scia di tematiche che ora più che mai allietano l'attenzione, invero sempre svagata, dello spettatore cinematografico, il film The Terrorist di Santosh Sivan, regista indiano, documentarista e direttore della fotografia di decine di pellicole, frequentatore di Bollywood come del cinema impegnato. The Terrorist, il cui titolo lascia presagire i confini che lambisce, è l'opera prima (1999) di questo eclettico artista dell'immagine, autore nel 2001 di un film, Asoka, di pura Bollywood, visto, con felicità di pochi, all'ultima Mostra del Cinema di Venezia, e mai distribuito in Italia, nonostante fosse cento volte più autentico e bello del vincitore ultimo indiano Moonson Wedding. Mentre Asoka è un meraviglioso film epico-musicale sulla storia di un personaggio leggendario dell'India, The Terrorist è un film di riflessione metafisica sulla figura di una giovane guerrigliera votata al suicidio in un'azione kamikaze di fondamentale importanza per il movimento a cui appar-

tiene. Educazione criminale, quindi, ma anche esistenziale di una donna indiana, giovane, nata e cresciuta nella guerriglia terroristica. Santosh Sivan realizza un'opera completamente depurata da riferimenti politici e ideologici, almeno per un osservatore esterno e occidentale. Non così è per chi ha vissuto in India tra il '72 e il '91, e più specificatamente nello Sri Lanka. La storia racconta, anzi si ispira all'assassino del primo ministro Rajiv Gandhi, ucciso da un attentato dinamitardo di un kamikaze. Sivan non dà nessun riferimento e volutamente, ma l'attentato rientra nella decennale lotta per l'indipendenza della minoranza Tamin in quella che una volta, prima del distacco dalla Gran Bretagna, veniva chiamata Isola di Ceylon, rivolta capeggiata dalle Tigri del movimento di liberazione del tamil Ealam (Lte).

Dal '72 lo Sri Lanka è una repubblica indipendente per 80 per cento cingalese e 20 per cento tamil, con il buddismo come religione ufficiale e proprio dal '72 quelle terre sono teatro di una guerra violentissima che ha lasciato morte più di 130 mila persone tra attentati, scontri

e sacrifici. L'allora primo ministro indiano, Rajiv Gandhi, figlio di Indira, era riuscito a convincere i tamil moderati a presentarsi alle elezioni e inviò come garanzia 100 mila soldati. Le frange più estreme attaccarono le truppe, che si ritirarono nel '90, e uccisero Rajiv. Tutto questo non c'è nel film ma ne fa da sfondo ed è bene saperlo. Quel che resta è, appunto una riflessione sul rapporto vita e morte di una donna destinata al sacrificio dalla sua storia personale e da quella della terra in cui è nata. La ragazza per prepararsi all'attentato viene ospitata da un agricoltore, ignaro, la cui moglie giace in coma nella camera da letto. Lo sguardo fisso, gli occhi immobili di una donna anziana ricordano quelli di Indira Gandhi, signora di ferro della politica indiana, morta, anch'essa assassina. I riferimenti storici e politici, quindi, sono molti, anche se invisibili, contraddetti dalla fotografia e dalla narrazione di Santosh, che, come Terrence Malick, spesso si perde felicemente in dettagli naturalistici che riportano la riflessione sempre al suo cuore centrale: la violenza dell'uomo e l'essenza della natura.

Comune di Pergine Valdarno
Regione Toscana- Provincia di Arezzo -Spi CGIL

Villaggio Culturale d'Europa 2002
XIV Edizione "Cinema e Anziani"
Luglio 2002 - Settembre 2002

Ospiti europei progetto Villaggio Culturale:
I piccoli comuni europei protagonisti con il loro folklore:

27 Giugno- 1 luglio:	Kilingi-Nomme (Estonia);
11-15 luglio:	Strobek (Germania) e Kirchheim (Austria);
18-22 luglio:	Palkonya (Ungheria);
27 luglio- 3 Agosto:	Pieve a Presciano: Campo dei giovani provenienti dai dieci paesi europei che incontrano i loro coetanei italiani.
5- 9 Settembre:	Tommerup (Danimarca);
12-16 Settembre:	Porrúa (Spagna);
26-30 Settembre:	Aldeburgh (Inghilterra)
23-24 Novembre:	Conferenza conclusiva dei Sindaci Europei

Festival "Cinema e anziani":
luglio : incontri e proiezioni
Settembre: premio nazionale dello Spi-Cgil al film Rai "Come l'America" di L. e A. Frazzi, con Sabrina Ferilli e Massimo Ghini.
Premio alla carriera a Luciano Emmer.
Interventi di:
Anna Milani, Otello Angeli, Antonio Morè, Massimo Palazzeschi.

Segreteria manifestazione:
0575 896571 - 896372 - fax 0575 896278
E-mail . pergine@ val.it

Il Comune di Firenze presenta "Michelangelo 2002" LUGLIO Piazzale Michelangelo

	Joaquín , lun 8	mar 9	mer 17
firenzestate	Cortés	Giorgia	Zelig
	www.dada.it/bit		
	mar 23	mer 24	
Sabina	Guzzanti	Daniele/Mannoia	Ron/De Gregori
Circuito Regionale Box Office www.boxoffice.it			